



Francesca Viviano
Annetta e il generale
 Flaccovio
 pp. 88, € 9,50

I siciliani e lo Stato lo strano rapporto svelato da Annetta

La storia che ci racconta Francesco Viviano è ambientata nella Sicilia tumultuosa del fragile inizio dell'Unità. Per Annetta, per sottrarla alla protervia di un alto ufficiale dei «Reali» che pretendeva di imporle un marito notevole, si scatena una guerra giudiziaria che vede protagonisti da una parte la sua famiglia, i Bommarito, dall'altra un gruppo di potere burocratico, militare e giudiziario. Al centro dello scontro, vaso di cristallo tra vasi di ferro, il futuro della piccola Annetta che rischia persino l'internamento in un convento di suore. Buon per lei che può contare su un padre ragionevole e

battagliero e sull'aiuto disinteressato di un giornale che rifiuta di assoggettarsi alla «ragion politica» e alla comoda scelta del quieto vivere.

E sembra di vederlo, Viviano, felice di raccontare lo scoop del cronista Antonio Calì pubblicato dall'*Unità Politica*, un giornale molto diverso dal *Giornale Ufficiale di Sicilia* «costretto istituzionalmente a non occuparsi di abusi e di ingiustizie». Calì e il suo direttore, invece, decidono di denunciare la congiura di potere contro Annetta, una congiura che va avanti tra abusi, arresti arbitrari e cruenti fatti di sangue. E non mancano, benché l'Unità d'Italia sia appena all'inizio, le beghe, le gelosie, le invidie all'interno dello stesso gruppo di potere, che usa la giustizia per fini di parte.

Un quadro stimolante di quel periodo storico, il racconto offerto da Viviano. Ogni bozzetto potrebbe essere il nucleo di un nuovo racconto: si intravede la mafia come doveva essere 150 anni fa, con le «squadre» sempre pronte a svolgere un ruolo nel tumulto politico e popolare. E i capimafia un po' possidenti, un po' alleati dei notabili, protagonisti nel determinare il successo politico di questo e quel candidato. Sullo sfondo prende corpo la vita siciliana, già allora dominata dall'ambiguità. Ecco così il mistero dei «Pugnalatori», una specie di servizio segreto che si accreditava come «Setta» ma, più realisticamente, portava avanti una specie di strategia della tensione dell'epoca. E, infine, le rivolte sedate nel sangue - come la strage di Baucina - e la repressione, nascosta dietro l'alibi della caccia ai renitenti. Una fotografia, insomma, che serve per spiegare al lettore com'è nato lo strano rapporto tra i siciliani e lo Stato.